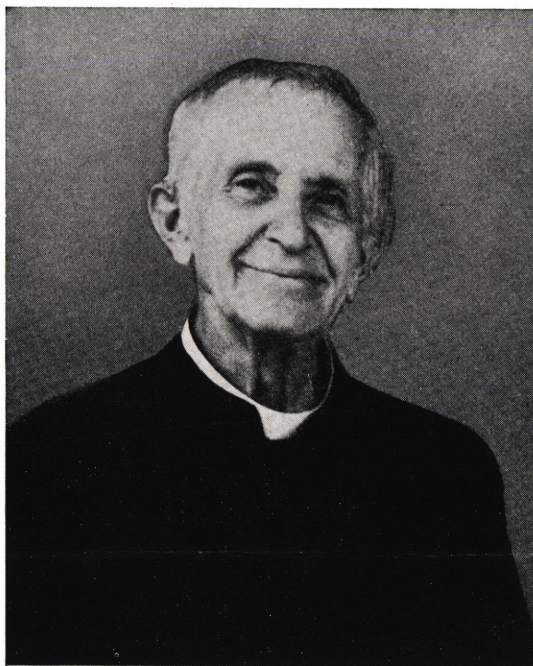


Admo. Segretario D. Fiora-Lungi

*per invio a
D. Zerbin.*



fr. Z...
→ D. Garbano
mi dice che è
un molto au-
tentico - Dente
medagione?
D. Z...

SACERDOTE
**GIUSEPPE
FRANCESCO
PUCCI**

* 3 GIUGNO 1893 - VILLONE (SIENA)
† 25 GIUGNO 1970 - PORTO VELHO (BRASILE)

Maggio, 1971

Carissimi Confratelli e amici,

Il giorno 25 giugno dell'anno scorso, per il Territorio di Rondonia e per le due Prelazie di Porto Velho e di Humaitá fu un giorno di grande lutto. Tutti ci sentimmo orfani e oggi, a tanti mesi di distanza, è ancora lo stesso rimpianto e cordoglio che pervade i nostri cuori e i nostri volti. Il nostro amorosissimo *Padre Chiquinho (Scichigno)*, come tutti qui continuiamo a chiamarlo e ora a invocarlo,

Sac. GIUSEPPE FRANCESCO PUCCI

moriva nel nostro Ospedale dove si era fatto l'impossibile per salvarlo o almeno prolungargli, sia pur di poco, la vita. Era purtroppo una candela ormai consumata: anche la sua salute era ridotta a quel famoso « vestito logoro » di cui parlarono i medici alla morte di Don Bosco.

Aveva 77 anni, di cui ben 62 passati in Congregazione: 9 come allievo e aspirante, 53 come salesiano e di questi 45 come sacerdote e missionario e 39 qui nella nostra Prelazia.

Vivono ancora un fratello e altri parenti nello Stato di Minas Gerais e di San Paolo che con il Nostro amatissimo scomparso si tengono ben onorati d'aver avuto nella loro famiglia un Santo recentemente canonizzato, nel 1962, da Papa Giovanni nella solenne chiusura della Prima Sessione del Concilio: il santo *Antonio Maria Pucci* (1819-1892) dell'Ordine dei servi di Maria, meglio conosciuto come il « Curatino di Viareggio » apostolo della Dottrina Cristiana, Promotore d'una delle prime Conferenze di San Vincenzo in Italia, Pioniere e anticipatore delle moderne attività assistenziali nelle Colonie Marine che egli stesso ideò, fondò e sostenne con inesauribile carità per le famiglie più povere di Viareggio e di altre città della Toscana.

Era doveroso riportare questo eccezionale precedente per documentare

anche meglio lo straordinario che nella vita del Nipote (il Nostro nacque solo un anno dopo la morte dello Zio Santo) fu come il prolungamento di questa santità canonizzata e quasi trasmessa in eredità nel seno di quelle sante famiglie patriarcali del secolo scorso, e grazie a Dio ancora oggi numerose qui in Brasile, santità che il Nostro avrebbe poi fatta sua conquistandosela e irradiandola con un apporto personale non comune.

Io penso che la Congregazione Salesiana ebbe come dono speciale dalla Vergine Ausiliatrice e da Don Bosco la magnifica vocazione di Don Giuseppe Francesco Pucci per assicurare nuova perenne fecondità alle opere missionarie salesiane in questo grande Brasile.

Infatti la vita del Nostro nel suo esteriore e nella sua intimità si svolse su un'unica direttrice « cercare anime e salvarle »: 45 anni spesi nelle prime linee, nelle trincee missionarie dell'Amazzonia senza risparmiarsi e senza indietreggiare davanti a difficoltà di ogni genere sono più che sufficienti anche per canonizzare — se il Signore volesse — questo suo servo fedele. Proprio per questo slancio e ansia missionaria Egli è degno continuatore dei più grandi missionari salesiani sia pur in forma meno vistosa e pubblicitaria. Diremo che il Nostro è della seconda o terza generazione — in parte tuttora vivente soprattutto qui nell'America Latina — ma che non sfigura affatto davanti ai « grandi » della prima perché da loro ha assorbito e ne riproduce fedelmente l'indirizzo, l'apostolato, il metodo e soprattutto lo spirito.

Don Bosco rivive in Padre Chiquinho come nel cuore e nelle opere di quei « grandi » con una fecondità e semplicità che ci lascia incantati. È su questi missionari che la Chiesa del dopoconcilio e la Congregazione Salesiana del Capitolo Generale Speciale deve e — grazie a Dio — può contare. È di Essi che non si dovrebbe lasciar perdere la traccia valorizzando i loro pratici autorevolissimi insegnamenti col perpetuarli nella saggezza di « aggiornamenti » ben misurati, intesi unicamente a salvaguardare il più comune buon senso umano e l'imponderabile « straordinario » che Dio e la Vergine con tanta abbondanza hanno profuso e felicemente continuano a approfondire nella nostra Famiglia Religiosa.

Queste mie premesse hanno bisogno di una documentazione che eccede certo i limiti d'una « lettera mortuaria », e il buon Padre Chiquinho — se il Signore vorrà — avrà il suo bel profilo biografico. Anzi approfitto per invitare fin d'ora specialmente i Superiori Salesiani, i Confratelli, le Figlie di Maria Ausiliatrice e quanti l'hanno conosciuto e avvicinato a inviarmi le loro testimonianze scritte e particolareggiate. Qui, oltre gli stretti dati biografici tenterò di riassumere qualcosa del suo lavoro apostolico e della sua figura morale, tralasciando la parte episodica, già in parte contenuta nelle sicure descrizioni dei due volumi « *Desbravadores* » (Edição da « Missão Salesiana de Humaitá » - Amazonas - Pe. Vitor Hugo, 1959) e che sarà — a Dio piacendo — completata nell'ampio profilo progettato.

Certo che il Nostro Eroe è una gemma degna di figurare tra le glorie della nostra Famiglia in quella stupenda e provvidenziale Galleria che è il « *Dizionario Biografico dei Salesiani* ».

* * *

Figlio di Federico Pucci e Santa Furlini, Franceschino nacque il 3 giugno 1893 in Villone diocesi di Siena. Fu battezzato il giorno seguente. La sua famiglia ben presto emigrò in Brasile prendendo dimora in Sacramento nello Stato di Minas Gerais. Nel 1908 fu accettato nel Collegio Salesiano « San Gioachino » di Lorena, Stato di San Paolo. E qui fece il suo Noviziato ricevendo la veste il 28 gennaio 1916 dall'ispettore Don Pietro Rota. Al termine fu ammesso alla Prima Professione Religiosa che rinnovò in Lavrinhas, ove fece i 2 anni di filosofia (1917-1918) e dove pure, sempre il 28 gennaio, nel 1922 emise i Voti Perpetui; dopo il Tirocinio, fatto a Cachoeira do Campo e in Minas Gerais (1919-1921), frequentò il primo anno di Teologia ancora in Lavrinhas; il secondo venne a farlo in Foglizzo nel 1923 e il terzo e quarto a Torino-Crocetta (1924-1925).

In tutti gli scrutini come Chierico si ripete costantemente la nota: « *di grande bontà e di molto criterio pratico* ».

Fu consacrato sacerdote il 17 giugno 1925 da S. Em. il Cardinal Giuseppe Gamba di s. m. Nello stesso giorno a Roma Pio XI canonizzava Teresina del Bambino Gesù. Questa coincidenza il Nostro la ricorderà sempre con commozione, in privato e in pubblico, perché con la « piccola santa » egli avrebbe poi stipulato un grande patto. Già gracile per natura, era sempre stato cagionevole di salute ed era peggiorato a tal punto che i medici lo avevano dichiarato tubercoloso e diabetico. Riusciti vani tutti i tentativi di cure umane, si era rivolto alla Santa (con che ansia e con che fede in cuore possiamo ben immaginarlo!), chiedendo 30 anni di vita nelle Missioni. La generosità della celeste Protettrice di tutte le Missioni Cattoliche gliene concesse 45.

Infatti accogliendo l'invito di Monsignor Pietro Massa, allora Prefetto Apostolico nelle Missioni Salesiane del Rio Negro e che nel luglio dello stesso 1925 era stato eletto anche Amministratore Apostolico della Prelazia di Porto Velho, partì per la Missione Salesiana di San Gabriel das Cachoeiras nel Rio Negro (Brasile) e nel 1927 in Taraquá, per ritornare l'anno seguente in San Gabriel. Di qui nel 1932 fu mandato dallo stesso Monsignor Massa a Humaitá, allora tutt'uno con la Prelazia di Porto Velho, in aiuto di Don Giuseppe Pena, dove rimase fino al 1945. Una delle sue escursioni apostoliche, nel 1937, fu dedicata per porre la Prima Pietra e iniziare i lavori di costruzione della Chiesa-santuario a N. S. Aparecida, con Residenza Missionaria, in San Carlos do Jamarí, della

quale sarebbe poi stato incaricato in successione di tempo quasi fino al termine di sua vita (*Desbr.*, II, 105).

Di questo suo periodo di vita missionaria, la Cronaca della Parrocchia di Humaitá ci tramanda questa nota: « Arrivò e lavorò nel silenzio ma con zelo e spirito religioso eminenti, comunicando e lasciando in eredità le doti particolari della sua personalità e della sua spiritualità in tutta la regione del Rio Madeira dal lontanissimo Lago di Antonio e Carapanatuba fino a Porto Velho, e nell'interno, della foresta vergine fino a " Campos Novos " tra gli Indios Nambikwara » (*Desbr.*, II, 246). « Dappertutto conosciuto come " Padre Chiquinho " lasciava profonda nostalgia di sé disseminando con profonda umiltà e grande naturalezza virtù straordinarie. Era il " *Bonus Pastor* " zelante, esemplare, sacrificatissimo: e perciò fu sempre rispettato ».

E la già citata opera « *Desbravadores* » (II, 41) completa dicendo: « amabilissimo con tutti suscitava profonda impressione tanto da fomentare persino notizie leggendarie intorno alla sua persona...; imparò presto a dormire all'addiaccio senza reclamare con nessuno e in nessuna maniera se non quando trattavasi di evitare il peccato. La sua veste bianca nascondeva un corpo e un'anima così santi che Padre Chiquinho resta tra queste buone genti come una nota molto familiare, come una visione di cielo ».

Sette anni di Rio Negro, 13 di Humaitá e in seguito 25 di Porto Velho: zone missionarie tra le più difficili per clima e difficoltà di ogni genere; molte volte febbricitante, quasi continuamente con mal di testa e talvolta terribile, con cibo scarsissimo, parco nel riposo e anche quel poco preso scomodamente, più e più volte in preda alla malaria, dissenteria, paratifo e a disturbi anche peggiori, preoccupato solo delle anime che aveva intorno a sé e dei corpi degli altri da guarire, da vestire, o delle bocche da sfamare..., fatto tutto a tutti per condurre tutti a Gesù per mezzo di Maria Santissima. Era proprio più la Fede e la protezione dall'alto a sostenerlo che non le cure o l'uso di riguardi personali che tante e tante volte gli venivano raccomandati sia prima da Monsignor Massa — il quale era sempre in pensiero per aver mandato un Confratello così fragile e debole in zone tanto insalubri e pericolose, — e sia poi dai suoi Confratelli e da me in continua trepidazione per Lui.

Non crediamo di profanare o di abusare del Sacro Testo accostando la vita del Nostro al passo della seconda Lettera ai Corinti ove sono condensate le peripezie di ogni vita missionaria; per Padre Chiquinho potremmo parafrasarlo così: « ... in viaggi sono stato molte volte e in viaggi scomodissimi; in pericoli di naufragio su fiumi sconosciuti e traditori; in pericoli di ladri e di ogni sorta di malviventi; in pericoli di bestie feroci, di rettili e di insetti velenosi; incontrai pericoli in città e fui dato per disperso nella foresta fino ad essere creduto morto; ... in fatiche e pene di ogni genere; nelle veglie tante volte, nella fame e nella sete; nei frequenti digiuni, nel

caldo equatoriale e nella “*friagem*”; nelle nudità e nelle aberrazioni più bestiali. Chi è infermo senza che anch'io non lo sia? Chi è scandalizzato senza che io non arda, non soffra, non pianga?... ».

Una resistenza così eccezionale e la sua stessa sicurezza impavida di fronte agli innumerevoli pericoli incontrati nei suoi 45 anni di vita missionaria, trova la sua completa spiegazione soltanto nel famoso « patto » con Santa Teresina. È tanto vero il nostro riferimento al « patto » che Egli stesso, passati i 30 anni di vita domandati e ottenuti, ripeteva sovente il ritornello: « ... questo è tutto tempo in più; io ne ho chiesti solo trenta. È tempo ormai che me ne vada. Quanto è stato buono il Signore e quanto potente l'intercessione dei suoi Santi! ».

Monsignor Pietro Massa, uomo di governo ma anche di animo profondamente apostolico e squisitamente salesiano, lascerà del suo Confratello questo sobrio giudizio: « *Ottimo religioso, buono e obbediente* ». Sappiamo tutti che in bocca e più nella penna dell'austero Vescovo Missionario, — tanto benemerito del resto di fronte alla Chiesa e alla Congregazione perché è proprio a Lui che devono vita e organizzazione, dopo che a Dio e all'Ausiliatrice, le nostre *tre* Prelazie Missionarie dell'Amazzonia, — questo breve giudizio può valere, in casa nostra, una canonizzazione!

Nei 25 anni di Porto Velho, Padre Chiquinho accompagnò passo passo il prodigioso evolversi di questa Città — presto Capitale di Stato — che, dai lontani 2.000 abitanti o meno ancora, oggi sta superando i 60.000; e seguì tutte le traversie per il consolidarsi di questa vastissima Prelazia Missionaria. Nei primi tempi aiutò nell'unica Parrocchia allora esistente: la Cattedrale e ne fu anche Vicario per 3 anni (1947-1950); aiutò nella fondazione delle altre Parrocchie, ora sono 5, e nelle varie Cappellanie.

Quando, 10 anni fa, fu installata la nostra Stazione trasmittente *Radio Caiari* esultò non poco prevedendo l'immenso bene che avrebbe potuto fare in tutta la nostra zona, ancora tanto isolata dal resto del mondo. Ne fu sempre un entusiasta sostenitore dando pratici suggerimenti e offrendo costantemente le sue preghiere, i suoi sacrifici per rendere questo strumento di comunicazione sociale sempre più atto e fecondo nel promuovere il Regno di Dio e il bene delle anime.

In questo frattempo fu particolarmente incaricato della Residenza Missionaria in San Carlos, ove il Rio Jamarí confluisce nel Rio Madeira, dove non è ancora cessato e non cesserà mai il rimpianto d'aver perso un vero Padre e un santo.

Allo stremo delle forze, nel 1967, lo obbligai a fermarsi definitivamente in Città e a prendersi cura delle Confessioni nella nostra Cattedrale e dell'assistenza religiosa in Ospedale, cui però lui aggiunse il Posto-Infermeria dei soldati, saltuariamente la Maternità, il Ricovero Santa Clara e quello di San Vincenzo, talvolta persino il Lebbrosario stesso, e non

pochi ammalati in case private ai quali era solito portare i Sacramenti nei Primi Venerdì del mese. In qualunque orario e con qualunque tempo, si prestava per aiutare i suoi Confratelli quando glielo richiedevano magari eludendo le mie giuste proibizioni; tanto sapevano bene che dovevo chiudere un occhio e anche tutti e due: si trattava del bene delle anime e di far un grande piacere a Padre Chiquinho.

* * *

« Ottimo religioso... » e uomo di Dio.

Fu la vita del Nostro una vita tutta di Fede viva e intensa che Egli sapeva trasfondere particolarmente nelle anime dei semplici e dei poveri portandoli con una forza irresistibile fino a Dio. Non mancava mai di rivolgere dolcemente un insistente invito, perché pensassero all'al di là e alle cose dell'anima,... anche ai pubblici peccatori, ai più lontani, a coloro che avevano abbandonato Dio per seguire principi opposti al Cristianesimo, ed anche agli appartenenti a sette e ideologie in antitesi con la nostra fede. La nostra Città nel suo nascere era un punto di arrivo da tutti gli Stati del Brasile e anche dall'estero, e da tutti i livelli sociali a cominciare dai più bassi. Avrebbe voluto arrivare all'anima di tutti indistintamente per esortare, istruire, richiamare al bene: vedeva con gli occhi dell'anima, ragionava e si muoveva colla mente e col cuore di Don Bosco.

Il ministero delle Confessioni era la sua cattedra preferita per incrementare la vita della Grazia ad ogni livello. Era frequente l'affermazione di poveri peccatori: « Non mi confesserò che da Padre Chiquinho! ». Quante e quante anime riconciliò con se stesse e con Dio restituendole all'abbraccio del Padre Celeste. Confessò dappertutto, proprio come Don Bosco. Numerose testimonianze dell'unzione particolare con cui amministrava questo Sacramento le potrebbero dare le lunghe file di penitenti delle nostre varie Chiese e Cappelle, delle Scuole e dei nostri due Collegi: Don Bosco e Maria Ausiliatrice.

Gli traspariva la Fede da tutta la persona: nella devota recita di qualunque preghiera; nell'attenzione e precisione del Breviario; nella devotissima celebrazione Eucaristica; nelle frequenti visite a Gesù e a Maria; nella cura solerte e meticolosa di quanto poteva riguardare l'Altare del Santissimo; nella Via Crucis quotidiana; nel suffragare e ricordare più volte al giorno le Anime del Purgatorio; nell'uso frequente dell'Acqua Santa e dell'Esorcismo contro Satana e gli Spiriti ribelli promulgato da Leone XIII; nella recita ininterrotta del Santo Rosario. Sempre zelò il Culto Divino e la sacra Liturgia curando particolarmente i « piccoli chierichetti », anche in vista di possibili Vocazioni: alcuni di essi — con gioia indicibile del suo cuore — sono entrati in Casa di Formazione.

Molte volte gli stessi ragazzi all'unisono col buon popolo ripetevano: « È proprio un santo! ». Non ci meraviglia affatto l'affermazione che più

di una volta fosse persino sorpreso come sollevato da terra rapito in preghiera intima con Dio.

Conseguenza logica di Fede così ardente: sacrificarsi per gli altri fino agli ultimi istanti di vita e diffondere il bene. Ultimo suo lavoro fu appunto quello di preparare e portare ai Sacramenti vari ammalati mentre Lui stesso probabilmente era più ammalato di essi, tanto che gli sopravvissero!

Fu modello di attivista nel promuovere dappertutto la penetrazione della Buona Stampa: il Santo Vangelo e la Bibbia, il foglietto settimanale « *O Domingo* », i periodici cattolici e salesiani in genere, i buoni libri di istruzione religiosa; voleva contrastare e arginare la tremenda invasione del male che purtroppo miete vittime dappertutto.

Mai fu smentita la sua fiducia completa nella Divina Provvidenza e nell'intervento materno di Maria Santissima. Oh! la Madonna: è un poema nella vita di questo degnissimo figlio di San Giovanni Bosco. Fu apostolo del Rosario fin sul letto di morte raccomandandolo caldamente ai Medici e alle Infermiere. La onorava sotto tutti i titoli, godendo immensamente quando anche a Porto Velho giunse pellegrina la taumaturga statua di Nostra Signora Aparecida, e soprattutto quando quattro anni fa questa capitale per decreto Prefettizio, con una solenne manifestazione pubblica, si consacrò in perpetuo a Maria Ausiliatrice dichiarando festivo il giorno 24 maggio.

Portava costantemente con sé, e lo consigliava a tutti i Sacerdoti, l'acqua benedetta per poter dare il più frequentemente possibile la Benedizione di Maria Ausiliatrice, che del resto Lui spessissimo richiedeva per sé e riceveva sempre in ginocchio. Quanti abitini e scapolari, immaginette, medaglie e « *Agnus Dei* », quanti Rosari non distribuì durante la sua vita, e ora son custoditi come prezioso ricordo e reliquia.

Riceveva con la mano destra e dava con la sinistra. Mai disse di no a chi stava in necessità, dando via persino la propria biancheria e le proprie calzature. A chi gli faceva notare la necessità di un qualche controllo contro profittatori rispondeva invariabilmente: « Il Missionario è meglio che creda sulla parola e che accetti d'essere anche ingannato passando magari per un bonomo piuttosto che corra il rischio di non aiutare un poveretto veramente bisognoso ». Ripeteva spesso: « La Divina Provvidenza penserà alle nostre necessità; non temiamo se noi siamo generosi col nostro prossimo, qualunque esso sia. Il Signore è un Padre molto e molto buono ».

Per questo in Città tutti lo conoscevano: i poveri lo circondavano e sia nei negozi come presso le Autorità lo si favoriva in ogni maniera. Vedendolo passare per le vie con la poverissima veste, sempre pulita del resto e col suo inseparabile cappello nero, sorridente a tutti o assorto in preghiera si pensava e si diceva: « È Don Bosco che passa! », oppure:

« Gesù non faceva diversamente! ». Anche il noto passo di San Paolo nella Prima Lettera ai Corinti sulle prerogative della carità longanime, benigna, paziente, amabilissima..., gli si attaglia a pennello.

Penso che nella vita di questo santo missionario si possa abbondantemente documentare la pratica di tutte e 14 le Opere di misericordia corporale e spirituale: ne ebbe svariate occasioni e non se le lasciava sfuggire facilmente.

Sentiva la sofferenza del prossimo di più che la sua. Sapeva spargere balsamo e conforto in tutti i cuori, amici e nemici poco importava; ma anzi egli mai ebbe nemici o, se ne incontrò qualcuno all'inizio, ebbe modo di conquistarselo completamente.

Trattandosi del bene delle anime non badava a nessuna delle cosiddette convenienze sociali e andava diritto allo scopo senza incertezze e timori.

Quando sollecitava aiuto per i suoi raccomandati lo faceva con tale discrezione e umiltà che persino gli avversari della Religione non lesinavano poi il loro stesso ringraziamento per averli messi nell'occasione di aiutare i veri amici di Cristo e di Padre Chiquinho: i poveri.

Quanta bontà e delicatezza con gli ammalati e diciamo pure quanta competenza e premura nell'assistervi e curarli. Durante i lunghi viaggi di « *desobriga* » con le sue doti personali s'era fatto ormai l'occhio clinico e aveva appreso dalla tradizione popolare e dai segreti degli stessi « Indios » l'efficacia curativa di erbe, radici, frutti tropicali... la maniera di trattarli e di somministrarli. Capì più di una volta che i Dottori dell'Ospedale domandassero al paziente: « Ebbene, c'è già passato Padre Chiquinho? Faccia pure come e quanto ha detto Lui ».

Nell'assistenza ai malati più gravi e ai moribondi aveva un'arte tutta sua. Non si dava pace finché non li avesse consegnati nelle mani di Dio. I Battesimi, i Matrimoni, le Cresime, le Confessioni, le Prime Comunioni di adulti e magari molto anziani, le abiure anche sul letto di morte sono un altro poema di pazienza, di carità, di prudenza e di saggia comprensione umana del nostro Uomo di Dio. Era validamente appoggiato in questo dalle valorose Figlie di Maria Ausiliatrice preposte all'Ospedale cittadino e territoriale, ove ogni giorno si presentano da tante provenienze i casi più pietosi e più urgenti per i corpi e per le anime.

Aveva tutte le delicatezze e premure d'una mamma, interessandosi di ciascuno come se fosse solo quello l'unico malato dell'ospedale... tanto che gli stessi parenti e conoscenti talvolta rimanevano così commossi e impressionati da ricorrere anch'essi alle sue cure spirituali.

Attendendo a fare tutto questo sia nello spirituale che nel materiale (distribuzioni di viveri e di vestiario comprese), in casa e fuori casa Padre Chiquinho, con non poco sforzo perché il suo naturale portava a ben

altro, incarnò in sé stesso la pazienza dei popoli primitivi impensabile ed esasperante per noi travolti dal dinamismo della tecnica e del progresso odierno che tutto cronometra e organizza.

Fece suo il giudizio su cui tante volte concordammo assieme davanti a fatti e persone: per giudicare queste genti la Divina Provvidenza deve usare un metro tutto speciale. Felici noi se sappiamo imitarla!

Egli poteva ottenere gli unanimi consensi più volte riferiti intorno alla sua persona e opera — senza far quasi apparire all'esterno la lotta intima che doveva sostenere contro gli impulsi primi d'una reazione più che naturale — perché la vita spirituale del « buon Religioso » era ben fondata su una profonda umiltà egregiamente illuminata dalla Fede.

Si tenne costantemente all'ultimo posto, vero « servo inutile ». Accettava di buon animo anche dagli ultimi Confratelli arrivati sul campo di missione osservazioni, critiche, consigli di cui già sapeva in partenza l'infondatezza e la fretteiosità. Se lo riteneva opportuno faceva qualche replica ma il più delle volte taceva, contento in cuor suo quando poi vedeva che gli avvenimenti e le cose gli davano in pieno ragione, ma mai in tono di rivincita, anzi studiavasi di sempre meglio perfezionare la sua esperienza e le sue non poche abilità. E il tutto con una semplicità e amorevolezza, con un sorriso e tante amenità da conquistarsi persino gli animi più restii e rozzi.

Schivo da vanagloria, ma conscio delle capacità che Dio gli aveva dato, gustava metterle a profitto di tutti. Abituato nei viaggi missionari ad aggiustarsi in tutte le situazioni più imprevedute, sapeva fare un po' di tutto: improvvisare una capanna, costruire una casa, far l'imbianchino, il meccanico, il falegname, l'aggiustatore di qualsiasi cosa rotta, progettare una Chiesa e curarne ogni rifinitura, far cucina, cucire e coltivar l'orto, attendere al pollaio e al bestiame, preparar medicine e rimedi... seguendo nel far tutto questo quando occorreva anche le fasi della luna, il tempo, le stagioni, le piene e le secche dei fiumi, le abitudini degli animali domestici e della foresta.

Aiutava nella manutenzione della casa, nella accoglienza degli Ospiti: e la nostra è proprio una casa di passaggio dislocata a distanze astronomiche da ogni altra, posta nell'unico centro cittadino, all'incrocio di tante vie di comunicazione e dove bisogna talvolta improvvisare ospitalità che non si possono rifiutare... Egli era sempre pronto a tutti i servizi a qualunque ora del giorno o della notte.

Attentissimo con i suoi Confratelli Salesiani, con la gente di casa o di passaggio, con il Vescovo stesso, suggeriva, prescriveva, offriva in qualsiasi epoca dell'anno e stato di salute: ricette, decotti, *schá* e quando era di turno buone pietanze e specialità gustose, di poco costo, apprezzate anche dai più esigenti.

Conoscitore e ammiratore della natura, restava incantato davanti alla flora e alla fauna meravigliosa di queste zone Amazzoniche, interessandosi agli usi e costumi dei civili e degli indigeni; ricordava con memoria felicissima e aveva una conversazione amenissima. Si interessava pure di astronomia e seguiva le più recenti scoperte del genio e della tecnica umana con vera passione. Gustava del canto e del suono. Aveva l'animo e non poche doti del vero artista. E da tutto traeva occasione per lodar Dio e la sua Divina Provvidenza per averlo fatto crescere in una terra meravigliosa come il Brasile che sentiva di amare ormai come sua vera Patria.

Ammiratore entusiasta delle cose nostre salesiane, dei trionfi della Chiesa e del Regno di Dio, soffriva molto anche fisicamente quando veniva a conoscere devianti e defezioni nella Fede e nella Vocazione. Ringraziava ogni giorno il Signore della solida e seria educazione cristiana ricevuta in famiglia: era facile ai ricordi e alle massime apprese in particolare dalla sua santa mamma.

Si sentiva fortunatissimo d'aver avuto proprio in Torino il coronamento della sua formazione salesiana accanto ai Superiori Maggiori e alla Basilica di Maria Ausiliatrice.

Aveva il culto per l'Autorità, riflesso sensibile della presenza di Dio accanto a chi vive con Fede; puntuale al suo rendiconto fino agli ultimi mesi di sua vita: desiderava l'incontro col Superiore e lo provocava. Con me, Vescovo, aveva poi una riverenza e un rispetto che solo la Fede può suggerire e nutrire. Anche se mi avesse dovuto contraddire lo faceva con una delicatezza tale che me ne accorgevo solo dopo, a distanza e che mi faceva accettare le cose più amare con buone disposizioni.

Godetti della sua Direzione Spirituale: lineare, senza complicazioni, nutrita di Eucaristia e di Maria Santissima, basata sulla Fede e sulla Carità, tutta protesa alla conquista delle anime, salesianissima e di tanto buon senso pratico. A mia volta poveramente gliela ricambiavo, tentando più che altro di frenarlo nel suo grande slancio per il bene, perché la sua salute ne soffrisse il meno possibile. Ci riuscivo a stento.

Osservantissimo della Regola fino quasi allo scrupolo (per vincerlo quanta violenza non dovette fars!), era la nostra tradizione vivente: vivergli accanto era sentirsi più salesiani. Fu sempre delicato e industriosissimo nel promuovere con ogni mezzo tra di noi lo spirito di famiglia approfittando delle varie ricorrenze e festività, degli alti e bassi immancabili in una comunità « diaspora » come la nostra, al rientro dalle estenuanti e avventurose « *desobrighe* » e pagando quasi sempre con sacrifici e rinunce personali non indifferenti e fin troppo poco ricambiate.

Pietra di paragone per saggiare la salesianità della vita e dello spirito missionario tra di noi sono i famosi « *20 Ricordi che Don Bosco diede*

ai suoi *Primi Missionari* » riportati pure nelle Regole. Si potrebbe schedare la vita del Nostro documentandoli abbondantemente, non ne mancherebbe uno: perfetta rispondenza del Padre col figlio.

All'unisono i vari suoi Ispettori, i Superiori Maggiori qui in visita, eccellentissimi Vescovi e Prelati, i Superiori di altre Congregazioni delle Prelazie viciniori qui spesso di passaggio, tutti i Confratelli Salesiani che ben lo conoscevano ed io stesso, per non dire delle Figlie di Maria Ausiliatrice e delle tantissime persone che con Lui ebbero contatti giornalieri in tutti questi 45 anni, possiamo documentare in vari modi e sotto molteplici aspetti questa sua salesianità a tutta prova e questo suo genuino splendore di santità.

Con un felice accostamento per più aspetti indovinato, ci fu tra loro chi disse che almeno nella nostra Prelazia possiamo considerare Padre Chiquinho un po' come il nostro piccolo « *José De Anchieta* » il grande apostolo Gesuita del Brasile..., la cui vita tanto bene egli conosceva e ammirava. Anche lui malaticcio e inguaribile supplicò i Superiori di lasciarlo venir a morire nel Brasile: venne, guarì e per 44 anni visse una intensa vita di lavoro apostolico, di orazione e penitenza. Da tempo è stato proposto alla gloria degli Altari.

* * *

Nelle sue peregrinazioni nell'*Interiore* (chiamasi così il retroterra coperto dalla Foresta Vergine) il Nostro entrò molte volte in contatto diretto sia con le Tribù Indigene mai prima di lui avvicinate dai bianchi, sia con la buona popolazione rurale sparsa lungo i fiumi e lungo certe piste nel cuore della foresta che solo in questi ultimi anni sono state finalmente trasformate in strade, e fu pure testimone oculare delle penose condizioni di vita e di lavoro dei « *seringueiros* » — gli operai estrattori della gomma — e dei « *garimpeiros* » — i cercatori e i lavoratori nella estrazione dei minerali —. Nella motivazione della « Medaglia al Merito Maresciallo Rondón » che tre anni fa gli fu solennemente conferita (ne parlò anche il Bollettino Salesiano, settembre 1969) si parlava appunto della sua vita tutta dedicata all'assistenza religiosa dei « *seringueiros* »... in mezzo a sacrifici e a lotte intense nell'interno dell'immensa regione. Il nome di Padre Chiquinho « il padre che non si lamenta mai di nulla fuorché del peccato » veniva così collocato nell'albo delle persone più benemerite della nostra regione alla presenza e con la partecipazione di tutte le Forze Armate e delle Autorità civili ed ecclesiastiche del nostro Territorio.

Il trionfo del Suo Funerale è infine un altro eloquente indice della sincera e universale stima per questo umile figlio di Don Bosco, (fu sempre e solo questo il vanto di Padre Chiquinho!). Tutti si mossero:

piccoli e grandi, ricchi e poveri, autorità e popolo, civili e militari, di ogni credenza e di ogni fede. Non ci fu uno solo in Porto Velho e nella Prelazia che non sentisse la sua dipartita come lutto di famiglia. Il tono degli ultimi addii e commiati frammisti alle lacrime, non fu che un accorato omaggio al Padre, al cittadino, al santo che aveva onorato il Brasile e l'Italia, la Congregazione Salesiana e la Chiesa senza tante arie e programmi di azione o di contestazione ma con « molto criterio pratico » e larga comprensione umana e cristiana pagando con la sua vita.

E ora si continua a visitarne il povero tumulo nel lontano nuovo Cimitero ove fu accompagnato con un corteo imponente e devoto: lo si prega con fede e non pochi ottengono grazie e favori insperati.

Il suo ultimo accenno di vita era stato stringere forte la mano a uno dei nostri Padri che, accorso al suo capezzale, gli rinnovò la Benedizione di Maria Ausiliatrice: un lampo ancora nei suoi chiari occhi celesti, un tenue sorriso e poi la visione certa di Dio e della Vergine in compagnia dei Nostri Santi.

Se si dovesse ritrarre in scultura o in pittura il venerato Confratello dovremmo certo tener ben conto di mettergli tra le mani e ben accanto l'arma con la quale *consegui tutto nella sua vita*: la corona del Rosario: non la abbandonò un istante, con essa nella mano ebbe salva più volte la vita e salvò quella degli altri. È questa « corona benedetta » cambiata in serto di gloria che ora gli splende in fronte per tutta l'eternità.

* * *

Qui passando l'incarico e la penna a chi potrà fare meglio di me, devo rievocare ancora una particolarità. Dopo ogni giornata, ed alle volte non poco laboriosa ed estenuante, ci sedevamo sotto il porticato della Scuola San Domenico Savio, dietro la nostra Cattedrale: era questa l'ora delle confidenze reciproche, dei consigli fraterni e paterni, dei ricordi e delle lepidzze, di tante premurose attenzioni e preoccupazioni per me personalmente povero Vescovo Missionario, per il nostro scarissimo personale, per le Vocazioni che tanto stentano anche tra di noi, e per le anime particolarmente bisognose magari incontrate nella stessa giornata.

Quanto vuoto ora sento nell'esser privo d'un simile fedele consigliere e sincero amico.

Mentre gli tributo davanti alla Chiesa e alla Congregazione intera l'incondizionata mia attestazione di riconoscenza per il gran bene fatto a me e a tantissime anime di questo povero mio gregge, si uniscono pure a me gli Eccellentissimi Monsignor Michele Alagna con Monsignor Giovanni Marchesi della Prelazia del Rio Negro e Monsignor Michele d'Aversa della Prelazia di Humaitá nell'invitare Superiori e Confratelli tutti a

elevare una insistente supplica perché il nostro buon Padre Chiquinho che conosceva a fondo, e ora ancor meglio, i problemi e le vere necessità di queste Prelazie missionarie dell'Amazzonia ove Egli spese tutta la sua vita, intervenga validamente assieme al suo « Santo Zio » e alla « Protettrice di tutte le Missioni » in nostro favore aiutandoci particolarmente a risolvere il fondamentale problema delle « Vocazioni » e delle « vocazioni missionarie » in ispecie.

Preghiamo insieme, Confratelli e Superiori carissimi, con raddoppiata fiducia di veder finalmente esaudita la nostra domanda che formò l'ansia costante della vita tre volte missionaria del nostro incomparabile scomparso.

Alla Nostra Benedizione Pastorale, mia e dei miei Confratelli nell'Episcopato Mons. Alagna, Mons. Marchesi e Mons. D'Aversa, Lo prego di aggiungere la Sua, molto più potente, dal Cielo assieme a quella di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco.

Dite, carissimi, ripetete a tutti i vostri giovani questa felice parola di Papa Paolo VI: « La vocazione missionaria non è una scelta errata, temeraria e senza rimpianti. È invece l'avventura più degna d'essere vissuta ». Confermate questo splendido messaggio — entusiasmante per la gioventù di tutti i tempi e di ogni colore — con l'affermazione ripetuta dal Nostro Eroe poco tempo prima di morire: « La vita per quanto lunga sia, è corta per ringraziare Dio della Vocazione che mi ha dato di Salesiano e di Sacerdote Missionario ».

Nei Sacratissimi Cuori di Gesù e di Maria, obbligatissimo Confratello e amico.

Porto Velho, 9 marzo 1971, XXV della mia entrata come Vescovo.

✠ Giovanni Battista Costa
Vescovo Missionario di Porto Velho

Dati per il Necrologio:

Sac. Giuseppe Francesco Pucci, * 3-VI-1893 a Villone (Siena - Italia), † 25-VI-1970 a Porto Velho (T. Rondonia - Brasile) a 77 anni di età, 53 di Professione Religiosa e 45 di Sacerdote Missionario.

